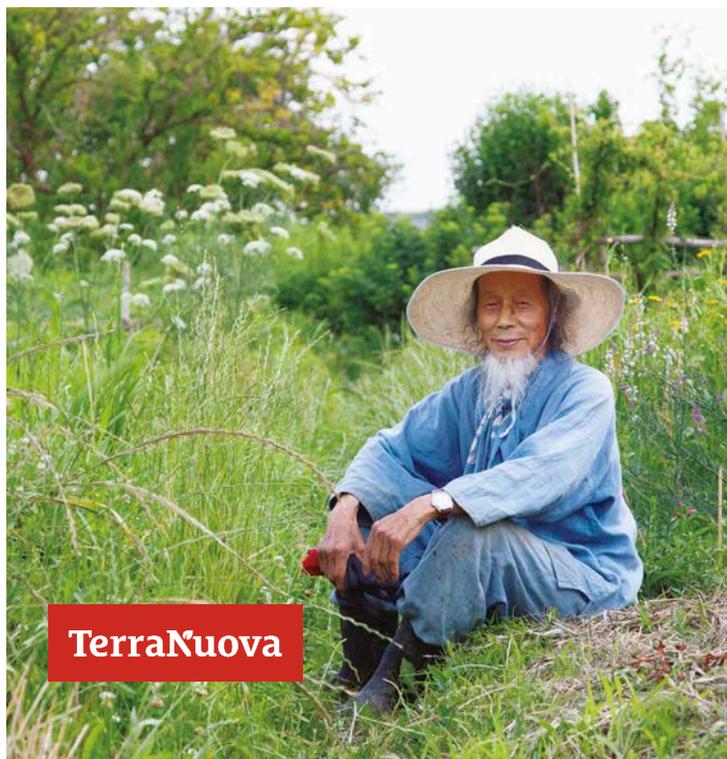


Yoshikazu Kawaguchi

L'ORTO SENZA SFORZO

Da uno dei massimi esponenti dell'agricoltura naturale giapponese, i segreti della coltivazione senza concimi né pesticidi



TerraNuova



Yoshikazu Kawaguchi

L'ORTO SENZA SFORZO

traduzione di Marcello Rotondo

TerraNuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Autore: Yoshikazu Kawaguchi

Titolo originale: Boutique Mook No. 1656

Raising Vegetable with Natural Farming (Shizennou de Hajimeru Yasaizukuri)

Copyright © 2023 Boutique-sha. Inc. All right reserved.

Original Japanese edition published in Japan by Boutique-sha, Inc.

Italian translation rights arranged with Boutique-sha, Inc

Traduzione: Marcello Rotondo

Progettazione grafica, copertina e impaginazione: Daniela Annetta

© 2024 Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1

50127 Firenze - tel 055 3215729 - libri@terranoova.it - www.terranoovalibri.it

1° edizione: aprile 2024

Ristampa:

IV III II I 2029 2028 2027 2026 2025 2024

Collana: Coltivare secondo natura

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

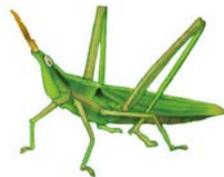
Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)





Indice

Prefazione all'edizione italiana	7
PARTE PRIMA	
I principi, la preparazione e gli attrezzi dell'orto naturale	15
1. L'orto naturale secondo Kawaguchi	16
In armonia con la natura	16
Primi passi con l'agricoltura naturale	17
I tre principi dell'agricoltura naturale	17
Gli attrezzi	20
La cura degli attrezzi	23
2. La preparazione di base dell'orto naturale	28
Perché preparare il "letto"	28
La forma del letto nell'agricoltura naturale	28
Allestimento del letto	30
3. La semina	33
Semina a spaglio	34
Semina su terreno inerbito	36
Semina a file	38
Semina a postarelle	40
Semina in semenzaio	42
Come allestire un "letto caldo naturale"	43
Trapianto	45
I supplementi	48
Fare buon uso della vegetazione spontanea	50
PARTE SECONDA	
Schede colturali	53
Gli ortaggi uno per uno	54
Anguria	57
Carota	61
Cavolo cappuccio	65
Cavolo napa o cavolo cinese	69
Cetriolo	71

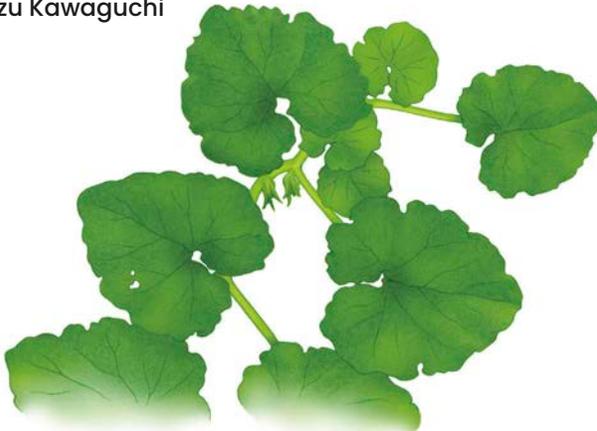




Cipolla	73
Cipollotto	77
Daikon	83
Fagiolini	89
Gōya	95
Komatsuna	99
Mais mochi	105
Melanzana	109
Melone orientale	113
Patata	117
Patata dolce	123
Peperone	127
Pisello	129
Pomodoro	133
Rapa	139
Sesamo	143
Soia	149
Taro	153
Zucca cinese	157
Zucca giapponese	159

PARTE TERZA

Domande e risposte	163
Dubbi di base frequenti per chi comincia a praticare l'agricoltura naturale	164
Yoshikazu Kawaguchi	167





Prefazione all'edizione italiana

Al mio ultimo anno di dottorato in fisica in Giappone mi trovavo con altri due amici dell'università di Nagoya a riflettere sul nostro futuro e sulle scelte da fare dopo gli studi. La nostra comune impressione era che nel mondo che ci circondava ci fossero tante difficoltà superflue rispetto a quelle necessarie per vivere, e che sarebbe stato meglio trovare un corso più naturale per farlo rispetto a quelli che quel mondo ci prospettava. Tale impressione era probabilmente esasperata dalla cultura del lavoro nel Giappone moderno, in netto contrasto con l'aria che si respirava nelle campagne, in cui la vita circolava piena e libera. Riflettendo su cosa fosse assolutamente necessario per vivere, il pensiero buddista mi suggeriva i quattro requisiti del cibo per quando si ha fame, del riparo per quando sia ha sonno, delle vesti per quando si ha freddo e delle medicine per quando si è malati. Tra questi, consideravo il cibo il punto più spinoso, perché deve essere conseguito ogni giorno; ero quindi particolarmente occupato nell'immaginarci una strada più naturale che ci connettesse a esso.

Nello stesso periodo, ci capitò di leggere l'opera di Masanobu Fukuoka, *La Rivoluzione del Filo di Paglia* (edizioni LEF), e ci parve colpire nel segno, nonostante alcuni nodi della logica, lì per lì lasciati irrisolti, che mi pareva presentare nel suo impianto metafisico. Ci sarebbe piaciuto trovare un modo di mettere in pratica al più presto un'agricoltura del non-fare o, per meglio dire, del fare-senza-strafare. Totalmente sprovvisti come eravamo di cognizioni adeguate, e specialmente di conoscenze tecniche, avremmo molto apprezzato che qualcuno ce ne offrisse. Il mio amico fece una ricerca su chi praticasse un'agricoltura definibile "naturale" in Giappone, e ci propose di andare a visitare la Scuola di agricoltura naturale di Yoshikazu Kawaguchi ad Akame, al confine tra la prefettura di Mie e quella di Nara. Entrammo in contatto con la scuola e nel primo fine settimana utile ci andammo. Era l'autunno del 2018.

La nostra prima visita fu, come si dice, breve ma intensa. Seguimmo la guida sugli orli dei campi di riso e attraverso gli orti, gettammo l'occhio tra le diverse colture emergenti tra l'erba mentre ascoltavamo una dopo l'altra le risposte alle nostre domande, ci intrattenemmo a conoscere gli studenti che

con calma svolgevano i loro lavori. Più che da ciò che nel particolare gli occhi vedevano o udivano le orecchie, fummo colpiti soprattutto dall'atmosfera che pervadeva il luogo ed emanava da quelle persone. Una cosa che ancora oggi ricordo, perché mi stupì, fu il momento di uscire dalla porta scorrevole del grande recinto che cinge quel pezzo di collina. Senza pensarci, mi volsi per non dare le spalle e feci un inchino, come avevo fatto tante altre volte uscendo dai templi e luoghi sacri che disseminano il Giappone. Mi resi conto allora che, sebbene la mia mente cosciente non lo avesse ancora registrato, il resto di me aveva riconosciuto lì qualcosa di ciò che stavo cercando.

Varie vicende, e non per ultima la pandemia, mi tennero lontano per qualche tempo da quei luoghi e tornai per un anno di studio all'Università del Kansai di Osaka solo nel marzo del 2022. Approfittai dell'occasione di poter vivere lì un intero ciclo stagionale per affittare una porzione di campo alla scuola di Akame e andarvi regolarmente, almeno in occasione degli incontri ordinari che si tengono la seconda domenica del mese e il sabato che la precede. In questi incontri si eseguono i lavori di cura necessari, comuni o individuali; dopo il rituale bagno termale, si fa cena insieme in una casa ritirata tra i boschi, in un climax ascendente verso il picco costituito dalla doviziosa descrizione delle pietanze da parte della responsabile della cucina. Dopo le comunicazioni di servizio, si pulisce e ci si siede per scambiare le proprie vedute e impressioni, partendo da uno dei tanti scritti di Kawaguchi. Il mattino dopo, studenti e solitamente tanti visitatori, anche da molto lontano, si ritrovano nuovamente nei campi della scuola per assistere alla spiegazione pratica di un'attività agricola caratteristica di quel periodo del mese, come la semina delle carote, il trapianto in risaia o la trebbiatura.

Già al tempo della mia prima visita, per motivi di salute, Kawaguchi non presenziava più le attività della scuola da alcuni anni; in alcuni specifici giorni durante l'anno riceveva tuttavia studenti e visitatori a casa sua per un incontro di studio e osservazione nei suoi campi. Ricordo che la prima volta che gli parlai, in uno di questi incontri, gli feci presente la mia intenzione di provare nel mio piccolo l'agricoltura naturale una volta tornato in Italia e lui commentò che l'Italia, come il Giappone, ha “una terra molto antica”. Con questo non penso si riferisse semplicemente alla storia del nostro suolo in senso strettamente geomorfologico, ma anche alla storia del nostro senso di connessione con la terra e della sua influenza sulle culture che vi sono transitate nel corso dei millenni – penso ad esempio alla grande varietà e ricchezza della tradizione casereccia italiana.

Proprio per questo “senso della terra”, non mi sorprende che in Italia l'opera di Fukuoka e di coloro che qui o nel resto d'Europa, ieri e oggi, han-

no portato avanti per rottura o continuità un qualche tipo di “agricoltura naturale” abbia trovato e trovi un’ottima ricezione. Poco si sa, tuttavia, di come il messaggio di Fukuoka sia stato recepito in Giappone e quali tipi di movimenti ne siano derivati, direttamente o indirettamente. Yoshikazu Kawaguchi è stato uno dei molti agricoltori ispirati dall’esperienza e dal messaggio di Fukuoka a cercare un modo alternativo di vivere l’agricoltura; fu altresì uno dei molti a trovarsi in difficoltà nel coltivare usando le palline di argilla di Fukuoka senza essere Fukuoka. Decise quindi di abbandonare quel singolo metodo e di osservare attentamente ciò che ciascuna pianta, ciascun clima, ciascun terreno richiedeva. Il suo non è né uno specifico metodo né un non-metodo (nel senso di rifiuto di ogni metodo), per cui anche nel termine giapponese impiegato per il suo approccio all’agricoltura naturale (solitamente detta *shizen-nohō*), il carattere per metodo (法, *hō*) è omissso.

Giusto prima di tornare in Italia dopo il mio ultimo soggiorno, non essendo ancora stato in grado di digerire e sintetizzare tutto ciò che avevo visto, fatto, percepito a contatto con gli allievi di Kawaguchi, chiesi a una mia carissima *senpai* (termine con cui in Giappone si indica un compagno più anziano) un consiglio su quale fosse, dopo tutto, l’elemento che lei riteneva più caratteristico dell’insegnamento agricolo di Kawaguchi, così che lo potessi trasmettere nel modo più semplice e chiaro in Italia. Lei per un po’ ci rifletté e poi mi disse che si trattava probabilmente del non avere una visione parziale nel modo di fare agricoltura. Molte forme di agricoltura, cioè, si fissano su un particolare aspetto della natura, come ad esempio l’esistenza di microorganismi effettivi, la funzionalità di certi tipi di compost, l’efficacia di speciali forme di irrigazione, o la sua semplicità, come nel caso delle palline d’argilla.

Ciascuna di queste e simili adozioni, pur avendo colto autenticamente un qualche meccanismo o processo attraverso cui la natura opera i suoi giochi di equilibrio, costituisce solo uno dei tanti che contribuiscono, in modo più o meno frequente e più o meno ubiquo, alla sua attività nel complesso. L’auspicio dell’assenza di tale selettività nel fare agricoltura costituisce, di fatto, uno degli elementi portanti e forse più incisivi anche nell’insegnamento di Fukuoka; ad esso, purtroppo, non ha fatto seguito una delucidazione dettagliata sul modo in cui tale agricoltura possa essere effettivamente realizzata da tutti, senza cadere dall’altro lato in un metodo troppo generico.

La traduzione di questo manuale nasce dal desiderio di introdurre al pubblico italiano non solo l’opera di uno degli esponenti più rappresentativi della cosiddetta “seconda generazione” di agricoltura naturale giapponese, come viene oggi portata avanti da diverse centinaia di appassionati orticoltori nel

paese, ma anche di mettere a disposizione un'opera manualistica di base per aiutare a colmare quel divario tra principi e pratica che si trova davanti chiunque voglia cominciare, proprio come fu per me alcuni anni fa. Questo contributo di Kawaguchi all'agricoltura naturale può vedersi anche come il riflesso di uno slittamento di ideale, da quello dell'agricoltore-raccogliitore del paleolitico a cui Fukuoka volgeva lo sguardo a quello delle comunità neolitiche che svilupparono le prime tecniche agricole agli albori della civiltà.

Le informazioni qui contenute possono certamente essere integrate dalle già ben radicate conoscenze della tradizione agricola italiana, nonché essere corrette per acclimatazione alle specificità locali del nostro paese, che non è il Giappone. Questo è specialmente vero per piante molto conosciute e praticate come pomodori, melanzane e patate. La tecnica generale per la preparazione del "letto" (termine che ho preferito ad altri perché vuole indicare, come se la terra fosse coperta dal lenzuolo di sfalci, la quiete in seno alla retta attività) e la coltivazione su di esso ricorderà alcuni modi di fare in uso anche da noi, come ad esempio la "baulatura" dell'area di coltivazione, o la "sistemazione a larghe" della pianura padana. Queste tecniche sono tuttavia adattate, nelle dimensioni e nelle modalità, a un lavoro completamente manuale, nonché motivate da ragioni anche diverse, come ad esempio l'esposizione al sole.

Ora, sebbene dell'agricoltura naturale siano state date diverse definizioni (il che probabilmente riflette anche nozioni diverse di cosa sia la natura da parte di autori diversi), essa potrebbe forse essere intesa come un'agricoltura davvero per tutti: un'agricoltura, cioè, che non necessita né di grandi appezzamenti, né di ingenti investimenti, né di macchine proibitive, né di tante ore di lavoro, né di lunghi studi libreschi, né di sottili sofisticazioni.

L'origine dell'agricoltura è nutrirsi accordando le proprie forze a quelle della terra sulla quale si vive. A questo riguardo, una domanda tanto frequente quanto ragionevole che mi è capitata di sentire spesso da parte di agricoltori italiani che vorrebbero effettuare una "transizione al naturale" è se con l'agricoltura naturale si possa vivere, inteso nel senso di vivere della vendita dei propri prodotti agricoli. La risposta al quesito dipende naturalmente da molti fattori, ad esempio cosa si produce, di quanto uno necessita per vivere, su che mercato si vende, a quanto si vende e così via. L'agricoltura naturale non promette il minimo dello sforzo per il massimo della produzione, come forse a volte si lascia intendere – e questo era, personalmente, uno dei nodi che avevo riscontrato nella lettura di Fukuoka. È evidente che la perfezione della natura, grande economista, si manifesta sì nell'ottimizzare qualcosa, ma non necessariamente la produzione, o gli scarti, o i tempi; non sempre e

non solo uno di questi. Lo studio della natura porta alla limpida constatazione che ad essere ottimizzata è una qual cosa nota come “azione”. Questo principio può essere inteso sia nel senso più tradizionalmente orientale di “non-azione”, sia nel senso più tecnico, fisico, di “minima azione”. In un senso più immediato, ciò che la natura ottimizza con la sua attività è l’armonia. L’agricoltore naturale, di conseguenza, è un agricoltore la cui attività, motivata da tutti i suoi bisogni naturali, si colloca all’interno della più grande attività della natura ed è in armonia con essa. Ovunque uno si volge nella natura si osserva abbondanza e ricchezza: se uno sforzo è necessario, è per creare miseria. Per soddisfare bisogni normali, facoltà e mezzi normali sono sufficienti. Tanto più ci si allontana da tali bisogni, tanto più facilmente si renderanno necessari facoltà e mezzi eccezionali.

A seconda delle circostanze in cui ci si pone, dunque, un’agricoltura naturale può come no soddisfare bisogni di produzione diversi. Nel contesto in cui Kawaguchi lavorava, essa fu più che sufficiente per sostenere lui e la sua famiglia: sarebbe un errore pensare alla sua come a un’agricoltura di svago, per hobbisti. D’altra parte, nel caso in cui essa non soddisfi i propri bisogni produttivi, mi pare sia il caso di riflettere più sulla natura di tali bisogni e sul tipo di sistema socioeconomico che li alimenta, piuttosto che vedere in ciò una mancanza dell’agricoltura naturale: in quanto naturale, essa non può infatti essere inserita in un ambiente innaturale senza che ne risultino forzature, e non ne ha la pretesa.

Si potrebbe, naturalmente, cercare una via intermedia: un extra in termini di lavoro fisico, di tempo speso o di preoccupazioni può tradursi in un extra di produzione – come è amaramente noto, tuttavia, a volte ciò può risultare nel suo dimezzamento. Tali considerazioni esulano comunque dal piano più grandioso che l’agricoltura naturale si pone, cioè quello di ricostituire un’integrazione consapevole dell’essere umano con l’essere umano e con gli altri esseri viventi, nodi come noi delle reti trofiche dell’ecosistema Terra; in altre parole, essa punta alla nostra reintegrazione all’attività incessante e priva di limiti della vita.

Vorrei citare in conclusione solo altri due punti essenziali che emergono dai lavori meno manualistici, per così dire, di Kawaguchi. Questi punti emergono anche in queste pagine, ma non essendo marcati ne potrebbe facilmente sfuggire l’importanza.

Il primo punto è la sostenibilità dell’agricoltura naturale, un tema la cui criticità oggi sarebbe impossibile sovrastimare. In questi scritti, si può notare quasi l’orgoglio con cui Kawaguchi elenca i tre soli attrezzi necessari per avviare l’attività agricola, e l’attenzione che pone alla loro pur semplice

cura. Tale attenzione si spinge a considerare non solo il consumo energetico insito nell'utilizzo delle macchine agricole, ma anche quello coinvolto nella loro produzione, e nel trasporto loro e delle risorse energetiche che esse utilizzano. L'ideale è l'auto-sostentamento del rapporto agricoltore-orto, un riflesso della circolarità di un ecosistema equilibrato, senza la necessità di immettere nulla dall'esterno. Al tempo stesso, ciò come tutto il resto non va inteso in senso rigido o categorico, perché la natura non è né rigida né categorica: è la circostanza a indicare cosa è appropriato e cosa non lo è, ed è importante sviluppare una certa flessibilità mentale pur mantenendo chiaro l'obiettivo della propria agricoltura. Ad esempio, persino ad Akame, dove poche persone devono occuparsi di una grande area che include ma non si limita ai letti di coltivazione, saltuariamente si eseguono sfalci dell'incolto utilizzando decespugliatori.

Un altro punto di vista caro a Kawaguchi è quello dell'agricoltura naturale come un sistema che “non invita problemi”. Ciò rimanda a un concetto della filosofia dell'estremo oriente storicamente di matrice buddhista, ma che pervade anche altri insegnamenti: *taru wo shiru*, letteralmente “conoscere la sufficienza”, cioè sapere quanto è abbastanza, sapersi accontentare, o conoscere il limite. Kawaguchi lo cita solo *en passant*, in una delle risposte alle domande a fine testo, ma esso permea a fondo tutto il suo modo di vedere l'agricoltura e non solo: l'agricoltura naturale, dice Kawaguchi, ci promette una vita priva di complicazioni, se solo sappiamo moderarci. Tale capacità di moderazione, nell'azione come nel raziocinio, è decisamente necessaria a comprendere il mondo che l'agricoltura naturale ci indica come possibile; una capacità umana lasciata tuttavia oggi pressoché inesplorata come soluzione a molti nostri problemi.

Vidi Kawaguchi per l'ultima volta nel dicembre del 2022. Fu una giornata splendida, spesa con lui e altri studenti nel suo campo a trebbiare, chiacchiere, falciare e cantare. Aveva difficoltà a camminare, per cui si appoggiava con le mani alle spalle di chi gli camminava di fronte. Seduto, gli accennai all'idea di tradurre i suoi lavori, e si disse molto felice al prospecto che più persone vedessero la praticabilità dell'agricoltura naturale. “Solo una cosa,” mi disse, “non voglio sapere nulla di diritti d'autore, non mi servono né fama né soldi. Fatene cosa volete. E non ha neppure importanza quale testo traduci: basta che non ti attacchi alle parole”.

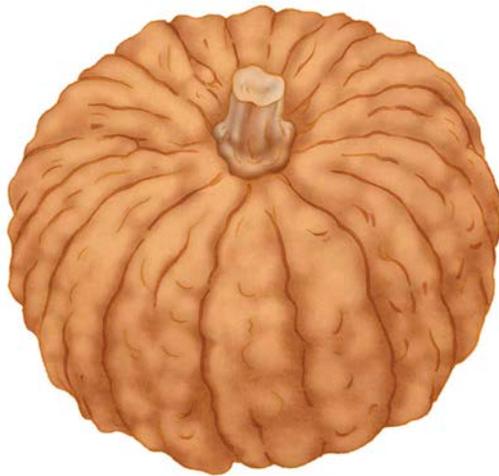
Ricordo che, quando il sole cominciò a tramontare, Kawaguchi ancora si intratteneva a chiedersi se dovesse preparare la risaia a una nuova semina per l'anno successivo: non pensava di avere più le forze per portare a compimento un raccolto. Morì il 9 giugno dell'anno seguente.

Alla cerimonia commemorativa del cinquantesimo giorno dalla morte ebbi il piacere di conoscere il figlio Yōtoku, nonché la fortuna di incontrare Kyōko Katō, la responsabile editoriale dell'opera originale.

Ringrazio di cuore loro, la casa editrice Terra Nuova per l'interesse e la fiducia riposti in questo progetto, e soprattutto Yoshikazu Kawaguchi e tutti i membri della Scuola di Agricoltura Naturale di Akame, la cui ricchezza interiore rappresenta per me ciò che davvero si raccoglie con l'agricoltura naturale.

Colgo l'opportunità per estendere il loro invito a chiunque fosse interessato a fargli visita per farne viva esperienza.

Marcello Rotondo





PARTE PRIMA
**I principi, la preparazione
e gli attrezzi dell'orto
naturale**



1. L'orto naturale secondo Kawaguchi

Questo manuale è un'introduzione all'agricoltura naturale, così come l'ho concepita e praticata sin dal 1978 nell'azienda di famiglia situata presso la città di Sakurai, nella prefettura di Nara, in Giappone.

Questo modo di fare agricoltura si basa su tre semplici ma saldi principi: non arare, non introdurre nell'orto fitofarmaci o fertilizzanti, non trattare le piante spontanee e gli insetti come nemici da combattere a ogni costo.

È un'agricoltura che dona ortaggi dal gusto freschissimo e piante benedette dalla salute della madre terra.

Allora perché non iniziare? Siete i benvenuti.

In armonia con la natura

Con una mente chiara si può percepire una presenza viva negli orti e nei campi coltivati con i principi dell'agricoltura naturale. Una moltitudine di organismi viventi trascorre qui l'intero ciclo della propria vita per trasformarsi poi, con la morte, in nutrimento per le generazioni successive.

Questo è il risultato di una storia grandiosa e senza fine che dai primordi dei tempi, ripetendosi, è giunta fino a noi e che ognuno può sperimentare provando a preparare un piccolo orto o a convertire la propria azienda secondo i principi dell'agricoltura naturale.



Primi passi con l'agricoltura naturale

Nell'orto naturale, gli ortaggi crescono sostenuti da una forza vitale “senza limiti”. Tutte le forme di vita, le piante e gli insetti, così come i microorganismi invisibili all'occhio umano, sono al lavoro nel dare forma a un ecosistema armonioso. In natura, nessuna forma di vita è superflua.

Ribadisco: non arare, non introdurre fitofarmaci o fertilizzanti nell'orto, non trattare le piante spontanee e gli insetti come nemici da combattere a tutti i costi. Quando l'essere umano non ostruisce il ciclo naturale della vita, la vita passata diventa nutrimento per quella presente, poiché arricchisce il suolo, facendo venir meno la necessità di aggiungere alla terra fertilizzanti o concimi.

L'orto naturale, con le farfalle che svolazzano tra i fiori, i grilli che saltellano tra l'erba e gli ortaggi che fanno sbocciare i propri fiori per lasciare il seme alle generazioni a venire, è un piccolo paradiso in Terra.

I tre principi dell'agricoltura naturale

1. Non arare

Il suolo è prodotto dall'accumularsi dei resti degli organismi passati. Giunta la loro vita al termine, i residui degli animali e delle piante si stratificano con le foglie cadute e il legno marcio a formare quel mondo di abbondanza che è la terra. Tali resti costituiscono il nutrimento della vita che viene. Non arando e lasciando fare alla natura, il ciclo della vita continua senza interruzione e la vita del mondo naturale continua a progredire, provvedendo senza sosta ai nutrienti di cui gli ortaggi hanno bisogno.

L'aratura, al contrario, interrompe di netto il ciclo naturale, causando la morte di gran parte della flora microbica del terreno. Privata della vita, la terra si indurisce, e allora per seminare, piantare i germogli, ossigenare il terreno e ottenere una buona produzione agricola diventa indispensabile arare e continuare a farlo con continuità, oltre che fertilizzare il terreno. Ma purtroppo, il suolo non è qualcosa che può essere creato dall'essere umano.

Questo è il motivo per cui non si deve arare. La coesistenza delle diverse forme di vita sulla Terra è la sola via per una produzione sostenibile del cibo.

2. Non introdurre fitofarmaci e fertilizzanti nell'orto

Quando gli insetti o altri patogeni procurano gravi danni ai prodotti agricoli, occorre individuarne la causa fondamentale e porvi rimedio. All'origine della proliferazione di un parassita o dell'insorgere di una malattia ci può

essere lo scarso drenaggio dell'acqua, la rottura nell'equilibrio dell'ecosistema o altri motivi ancora.

Certo, sul breve periodo, può accadere che impiegando fitofarmaci, anche senza porre rimedio alla causa fondamentale del problema, si abbia la sensazione che il danno sia stato riparato. Sul lungo termine, invece, è molto probabile che esso si aggraverà generando problemi ancora più seri. Questo è vero, naturalmente, per gli insetticidi, i germicidi e gli erbicidi di origine sintetica, ma anche per i fitofarmaci di origine naturale. Non bisogna mai distruggere la vita su vasta scala, sia pure *una tantum*.

Non vi è neppure la necessità di produrre e applicare al terreno fertilizzanti organici, sostanze microrganiche o peggio ancora concimi di sintesi. È sufficiente distribuire in prossimità delle piante bisognose di nutrimento, così come sono, l'erba falciata dai campi e dagli orti, i rifiuti organici della cucina, i residui vegetali che non si mangiano come foglie o fusti, la crusca di riso o la sansa residua dell'olio di colza (n.d.t.: a queste ultime possiamo sostituire la crusca di altri cereali e la sansa di altri oli). Tali residui organici, una volta lasciati sul terreno vengono lentamente umificati attraverso il naturale ciclo dell'ecosistema del suolo, il quale diviene in tal modo più ricco e foriero di prodotti agricoli sani.

3. Non trattare le piante spontanee e gli insetti come nemici

Molti esseri viventi hanno il loro habitat nel terreno, tra i residui vegetali o le piante spontanee. Tra questi vi sono naturalmente insetti e piccoli animali, ma anche tanti microorganismi che vivono nel suolo e sono invisibili all'occhio. L'erba e le altre piante spontanee secernono dalle loro radici sostanze ad elevata attività biologica che costituiscono preziosi nutrienti per i microorganismi della rizosfera. Raggruppandosi intorno alle radici delle piante, essi rendono il suolo fertile localmente, aiutando la crescita degli ortaggi. Estendendo le proprie radici, poi, le piante permettono all'aria di entrare nel suolo in profondità, dove vivono organismi che con la loro attività di nascita-e-morte generano una fertilità che favorisce la crescita degli ortaggi. Pertanto, tutto ciò che ci è richiesto è di far sì che gli ortaggi ricevano il sole, e di dar loro solo un piccolo aiuto, ad esempio falciare via via l'erba intorno e spargerla sul terreno.

Quando invece il nostro intervento va oltre, per esempio quando si tenta di far piazza pulita degli "insetti nocivi", il rischio è quello di provocare danni profondi all'ecosistema. Quando, per esempio, mediante la distribuzione di fitofarmaci viene eliminato un certo insetto dichiarato "nocivo", gli insetti

“benefici” che se ne cibano rimangono senza nutrimento e questo ha come conseguenza la rottura dell’equilibrio dell’ecosistema. Nel mondo naturale non esiste distinzione tra organismi, né tanto meno tra insetti nocivi e insetti benefici: essi si danno mutualmente vita e morte al ritmo della natura, generando in tal modo un ecosistema armonioso.

Né le piante spontanee, né gli insetti sono nostri nemici. Non c’è quindi bisogno di ricorrere a erbicidi o insetticidi per eliminarli.



L'autore, Yoshikazu Kawaguchi, fondatore della Scuola di agricoltura naturale di Akame, in Giappone.

Gli attrezzi

Per praticare l'agricoltura naturale sono necessari pochi e semplici attrezzi: il falchetto, la zappa e la pala. È possibile iniziare fin da subito con questi pochi attrezzi manuali, gli stessi utilizzati sin da tempi remoti dall'uomo.



Il falchetto seghettato

Il falchetto è un attrezzo che i giapponesi hanno utilizzato con continuità fin dai tempi antichi. Ce ne sono di diverse fogge a seconda del tipo di lavoro da svolgere, ma per l'agricoltura naturale è sufficiente avere un falchetto seghettato. È un attrezzo molto versatile, utile sia per diserbare, sia per tagliare le radici e gli steli duri di piante come i cereali, o per effettuare il raccolto.

Si trovano in commercio anche in acciaio inossidabile, ma consiglio quelli in acciaio comune, per la loro elevata durabilità (n.d.t.: questi falchetti si trovano in vendita anche in Italia nei negozi di prodotti e attrezzi per l'agricoltura o negli store online).



Il falchetto non si usa tirandolo avanti e indietro come se fosse un seghetto, ma tirandolo verso di sé, eseguendo così un taglio netto.



La pala

La pala viene utilizzata per preparare il letto, per raccogliere le patate e tanti altri lavori.

Quando si raccolgono le patate o altri tuberi, cercate il più possibile di non disfare il letto, e quando togliete dell'erba o della terra, cercate alla fine di riportarle dov'erano in principio, per quanto possibile.

Impugnate saldamente il manico e usate la pala cercando di non sforzare la spalla.



Per la raccolta delle patate e dei tuberi in generale, la pala va utilizzata cercando il più possibile di non danneggiare tutto intorno. Una volta raccolti i tuberi è bene riportare la terra e l'erba dove erano prima.



La zappa piatta

La zappa è un attrezzo utilizzato per scavare e smuovere il suolo, così come per appianarlo. La zappa che si usa nell'agricoltura naturale presenta un angolo di 60° tra il manico e la lama, che è piatta, ed è impiegata per preparare il letto o nella semina, zappettando l'erba in superficie per denudare temporaneamente il suolo. La forza è richiesta solo nell'istante in cui si colpisce e si entra nella terra. Poiché è la pesantezza stessa dell'attrezzo a lavorare per noi, consiglio di scegliere una zappa che, presa in mano, ci faccia pensare "Uhm... non sarà pesantuccia?".



Per rendere omogeneo lo spessore della terra con cui coprire il seme, premete sul suolo per appianarlo.



Dopo aver falciato l'erba, incidete lievemente la superficie del suolo con l'orlo della zappa per creare il solco in cui poi gettare i semi.

Altri attrezzi utili



Il filo può essere impiegato come traccia per gettare i semi e mettere a dimora le piantine, così che siano in linea.

La paletta viene utilizzata per scavare le buche in cui mettere a dimora le piantine.



La cura degli attrezzi

Se trattati con cura, gli attrezzi agricoli tradizionali possono durare anche trenta o cinquant'anni. Il miglior modo per prendersene cura consiste essenzialmente nello strofinare i manici e le parti metalliche per far venir via lo sporco. È fondamentale non lavarli con l'acqua perché questo può causare l'insorgere della ruggine.

A meno che non siano estremamente sporchi, per pulirli è sufficiente strofinare gli attrezzi con gli stessi guanti da lavoro. In generale, nei giorni di pioggia gli attrezzi non vanno portati nell'orto, anche perché quando piove o quando è appena piovuto è bene evitare di effettuare lavori nei campi, tranne rare eccezioni, come per esempio il trapianto.

Se per qualche ragione gli attrezzi risultano infangati, lavateli e poi strofinateli con cura per togliere ogni residuo d'acqua.

Una volta terminati i lavori nell'orto, prendete l'abitudine di pulire il giorno stesso gli attrezzi utilizzati.

Cura della pala



Utilizzando i guanti da lavoro, strofinate via con cura lo sporco presente sulla superficie della pala.



È facile che la terra si accumuli nell'infossatura sul dorso. Utilizzate la lama del falcetto per raschiare via lo sporco accuratamente.



Se lasciate l'attaccatura del manico sporca rischiate che il manico marcisca e renda la pala inutilizzabile. Potete inserire il falcetto nella fessura per raschiare completamente via la terra.

Cura della zappa



Togliete lo sporco infilatosi nelle fessure utilizzando la lama o il dorso del falcetto. Fate particolare attenzione all'attacco del manico alla lama, essendo la parte che marcisce più facilmente.

Cura del falchetto



Il falchetto, essendo utilizzato per la cura degli altri attrezzi, è l'ultimo ad essere pulito. Lo sporco sulla lama si toglie bene con i guanti da lavoro. In particolare, non lasciate accumulare i residui di terra tra i denti della lama e alla sua base.



Potete togliere i residui di terra strofinando accuratamente la lama con i guanti da lavoro.



La parte del manico a contatto con la lama è quella in cui più facilmente si accumula lo sporco ed è anche la parte che tende a marcire più in fretta per l'umidità. Fate attenzione a questo, e come per gli altri attrezzi, pulite con cura la zona dell'attaccatura.



L'orto è l'immagine del proprio cuore. Tenetelo sempre pulito e in ordine, così da sentirvene rinfrescati.

Non un libro qualunque

Acquistando il mensile **TerraNuova** e i libri di Terra Nuova Edizioni

Proteggi le foreste



Il marchio FSC per la carta assicura una gestione forestale responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Terra Nuova si trova nel primo gruppo dei 14 «Editori amici delle foreste» di Greenpeace.



Riduci la CO2



Terra Nuova stampa rigorosamente in Italia, anche i libri a colori, sempre più spesso prodotti nei paesi asiatici con elevati impatti ambientali e sociali.

Tuteli la «bibliodiversità»



I piccoli editori indipendenti garantiscono la pluralità di pensiero, oggi seriamente minacciata dallo strapotere di pochi grandi gruppi editoriali che controllano il mercato del libro.

Terra Nuova non riceve finanziamenti pubblici.

Contribuisci a un'economia solidale



Terra Nuova promuove il circuito alternativo di distribuzione negoziobio.info e assicura un equo compenso a tutti gli attori della filiera: dipendenti, giornalisti, fotografi, traduttori, redattori, tipografi, distributori.

Diventi parte della comunità del cambiamento



Sono oltre 500 mila le persone che ogni giorno mettono in pratica i temi dell'ecologia attraverso la rivista, i siti e i libri di Terra Nuova.

Nonostante la grave crisi ambientale e climatica, l'idea di coltivare "senza sforzo" e soprattutto senza far uso di pesticidi e fertilizzanti, persino di quelli ammessi per l'agricoltura biologica, suona ancora per molti come una chimera. Se poi questa proposta arriva da un paese iper-industrializzato e noto per un'etica del lavoro vissuta all'eccesso, come il Giappone, la cosa può apparire addirittura paradossale. In realtà, nel Paese del Sol Levante è presente sin dagli anni Quaranta un diffuso movimento a favore dell'agricoltura naturale, di cui Yoshikazu Kawaguchi è stato uno degli esponenti più rappresentativi.

L'età avanzata, l'aspetto ieratico e l'abbigliamento tipico della tradizione rurale nipponica non devono trarre in inganno: Kawaguchi non è un filosofo, né tantomeno un monaco scintoista. La sua proposta ha radici profonde e nasce nella pratica, dall'esperienza maturata in più di cinquant'anni di lavoro nei campi di famiglia.

In queste pagine, l'autore presenta con estrema semplicità una pratica agricola basata sulla massima semplificazione e il minimo intervento: pochi attrezzi, rigorosamente manuali; nessun trattamento contro malattie e parassiti; gestione minimalista delle infestanti, che anzi vengono riutilizzate come pacciamatura e fertilizzante; impiego di varietà locali e di semi autoprodotti.

A rendere l'orto senza sforzo un'opportunità immediata e alla portata di tutti concorrono le 25 schede nella seconda parte del libro, dedicate alla coltivazione degli ortaggi più comuni e ad alcune specialità ormai popolari nelle nostre tavole, ma ancora poco presenti nei nostri orti, come il sesamo, il daikon, la patata dolce, il cavolo cinese e molti altri.



COSA TROVERETE IN QUESTO LIBRO

- Primi passi con l'agricoltura naturale
- I tre principi dell'agricoltura naturale
- Attrezzi necessari
- Preparazione di base dell'orto
- Allestimento del letto di semina
- Vari tipi di semina
- Il letto caldo naturale
- Trapianto
- Preparazione e impiego dei supplementi
- Fare buon uso della vegetazione spontanea
- 25 schede per la coltivazione degli ortaggi più comuni

ISBN 88 6681 971 4



€ 18,00

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranovalibri.it